

IN VIAGGIO

→ **Il romanzo** Editto da Adelphi, racconta le scorribande negli States di un giovane di buone letture

→ **La lingua** È la sua ossessione: inventare un italiano frizzante come nell'oralità, ma non sciatto

L'America di Arbasino vista da un caleidoscopio

«America Amore» di Alberto Arbasino (Adelphi, pagine 867, euro 19,00): siamo negli anni Cinquanta e un giovane italiano di buone letture e nessun pregiudizio passa una stagione a Harvard e un'altra a Broadway...

GIUSEPPE MONTESANO

SCRITTORE

È possibile, di questi tempi e nell'ex-Belpaese, che si abbia voglia di tornare a casa per leggere un libro, per di più di 875 pagine fittissime, per il solo piacere di leggere, e di sentire la propria lingua, l'italiano, ancora capace di generare ritmo e umore e lucidità, tutti insieme? Sembra cosa alquanto improbabile, eppure accade con un libro intitolato *America Amore*. Il primo impulso del lettore sarebbe di non dire un bel niente su *America Amore*, il libro che Arbasino ha dedicato alla sua America e che l'Adelphi ha pubblicato direttamente in economica, o al massimo accennare al fatto che si tratta delle scorribande di Arbasino negli States, «un giovane italiano di buone letture e nessun pregiudizio» che passa da Harvard a Broadway incontrando Kissinger e Galbraith e vedendo Lotte Lenya e Geraldine Page, senza perdersi Edmund Wilson e George Cukor, da Manhattan a New Orleans a Cape Cod e attraversando tutto il meglio della

po' brutalmente, che lo ha sempre sorpreso una stravaganza della letteratura italiana: gli italiani, chiunque essi siano, seduti a tavola in un dopopranzo sono quasi sempre spiritosi e ritmici, e producono una conversazione che è quasi già letteratura; ma poi, a andare a leggere la letteratura italiana, di questo straordinario parlato si trova solo una pallidissima e raggelata eco.

E tutto il lavoro di Arbasino sulla lingua, un lavoro insieme felice e ossessivo, parte in qualche modo da questo problema, e dal desiderio di inventare un italiano che sappia trasmettere la frizzantezza dell'oralità senza diventare sciatto, che sappia dire la volgarità senza essere volgare, che sia ritmico e musicale senza bisogno di ripetere a ogni riga la parola musica, che sia in grado di ragionare e di far muovere e correre idee senza creare mostruosità da filosofi affamati di cattedre e da pensionati del pensiero, che sia capace di toccare il difficile tono emotivo senza sdilinquinamenti e retoriche fasulle: una lingua in cui le percezioni sensoriali siano trascritte con la stessa esattezza dei pensieri più intellettuali, e i pensieri intellettuali scivolino e danzano e perché no canticchino come in un *West Side Story* o in un *My Fair Lady* eseguiti alla perfezione.

In *America Amore* questa lingua inventata e perfezionata da Arbasino la si può ascoltare in continuazione un momento prima che raggiunga il virtuosismo dei grandi romanzi, e la si può cogliere in un luogo letterario in cui il giornalismo di alto livello si incrocia con gli occhi aperti della buona cultura, il gusto per la bellezza con la curiosità seria per come va il mondo, e la passione di conoscere sa trasformarsi ad ogni frase in suono della passione. E l'America? In *America Amore* la vediamo attraverso un caleidoscopio: le tessere del mosaico mobile di Arbasino si dispongono in un disegno preciso, ma allo stesso tempo non perdono niente ad essere spostate e rimesse insieme secondo i ghiribizzi e i gusti del lettore. Allora passare da *Morfologie* di New Orleans, evocazione di un topos non stucchevolmente decadente e però fascinosa, anche perché visto da un occhio so-

I pensieri...
Canticchiano come in un *West Side Story* o in un *My Fair Lady*

cultura americana e del musical e del cinema e del teatro e della politica eccetera, concludendo con un: leggetevi *America Amore*, e fate presto. Basterebbe questa raccomandazione a esaurire il compito del lettore? Forse sì, e avanzerebbe anche: il resto lo si potrebbe lasciare fare alla scrittura di Arbasino.

Ma il secondo impulso spinge il lettore a chiedersi: perché questa scrittura dà tanto piacere sveglio, tanto godimento non oppiaceo ma ad occhi aperti? In un luogo centrale della sua opera l'autore di *Fratelli d'Italia* scrive, riassumendo un



Bedrich Grunzweig «Home From Work», New York, 1950-51